

# Mongolfiere e macchine barocche



«Concerto grosso per macchinerie barocche», lo spettacolo a sorpresa, organizzato dall'assessorato culturale del Comune di Roma, il primo maggio a piazza del Popolo ha avuto uno straordinario successo. Circa duecentomila persone, giovani, anziani, bambini, hanno affollato fino a tarda sera la piazza trasformata per l'occasione nello splendido scenario di una festa barocca: siamo nell'anno delle celebrazioni di Bernini. La festa dell'altra sera ha avuto come filo conduttore i quattro elementi: terra, acqua, aria e fuoco. Il tutto è stato accompagnato dalle sei bande musicali che hanno girato per tutta la serata nelle strade principali del centro storico, raccogliendosi poi a piazza del Popolo. Le foto mostrano tre momenti della grandiosa festa del Primo maggio. In alto il lancio delle mongolfiere, uno dei momenti di spettacolo più applauditi. Le mongolfiere, palloni, pupazzi, cupole di varie forme, colorate e dipinte a fiori, sollevate dall'aria calda, sono state lanciate fra l'entusiasmo degli spettatori.

Mongolfiere e attrezzi necessari al lancio sono arrivati a piazza del Popolo nella mattinata. Sul terreno intorno ai giganteschi cavalli, arricchito di variopinte decorazioni.

L'ultima foto si riferisce invece alla fase della festa dedicata all'acqua. Un onirico in nero, un «mago della pioggia», ha diretto sotto la fontana del Pincio, tutte le operazioni. E' stata questa la fase meno riuscita della serata, perché la cascata di acqua che doveva sgorgare ai piedi del colle non è stata abbondante come programmato. A causa di un guasto alla pompa.

Ma non si può certo dire che per questo la festa sia meno riuscita. E' stata invece il gran finale di una serie di altre iniziative, riuscite anche grazie alla bella giornata di sole. La manifestazione dedicata ai cavalli a Villa Borghese, nella mattinata, il festival podistico delle Azzalee, una camminata per le strade e le piazze più suggestive del centro storico. Chiuso al traffico, naturalmente, per l'intera giornata.

## Clamorosi sviluppi nelle indagini per il sequestro di Ercole Bianchi

# Tra i rapitori un imputato per la strage di Bologna?

I sospetti su Marcello Jannilli, un fascista finito in carcere per l'orribile attentato - E' suo l'arsenale scoperto in casa di una delle cinque persone arrestate dopo la liberazione del «re del cemento» - I contatti con i Nar

### Striscioni Br a Cinecittà

I terroristi tornano con le loro «azioni di propaganda». Striscioni e volantini sono stati fatti trovare, ieri, a Nuova Ostia e al Tuscolano. Alle 6,30 in piazza Gasparri sono stati trovati due striscioni con la sigla delle Br e la stella a cinque punte, appesi alle impalcature di un palazzo in costruzione.

L'altra «azione» è stata compiuta in via Stilleone a Cinecittà. Due striscioni sono stati trovati appesi ai fili

Ormai il sospetto è diventato una certezza: il gruppo di banditi che ha organizzato il sequestro Bianchi era legato in qualche modo a un'organizzazione di estrema destra. La conferma dell'indagine ipotesi di contatti tra malavita ed estrema destra è venuta ieri con la notizia di ordine di cattura per detenzione di armi e esplosivi, spedita dal giudice Domenico Sica contro il fascista Domenico Jannilli (già in carcere per le indagini sulla strage di Bologna) e di due nuovi arresti eseguiti due giorni fa dagli agenti della Digos. Con la stessa accusa sono finiti in galera

la fidanzata di Jannilli, Antonella Montopoli, 21 anni, fotomodello e Gianfranco Virgulto, 38 anni.

Le indagini sono andate avanti ciascuna per conto proprio fino ad arrivare a un punto di contatto. Come si è scoperto subito dopo la liberazione del re del cemento, i carabinieri arrestarono due ex dipendenti della Romana Calcestruzzi e altri tre persone. In quell'occasione, in casa di uno degli arrestati, furono sequestrate diverse divise di polizia, carte d'identità e un vero e proprio arsenale di armi.

Ma il segnale più preoccupante venne proprio dall'es-

guito aveva ceduto a Jannilli, e che per un certo periodo di tempo Antonella Montopoli ha nascosto in casa sua. I risultati delle indagini, come si vede, sono assai concreti: a questo punto si tratta di stabilire più precisamente che tipo di contatti esistessero tra le due organizzazioni. Forse i fascisti si servivano della malavita pagandola per i servizi forniti. Oppure - ed un'ipotesi che ogni giorno di più sembra prendere consistenza - alcuni episodi di criminalità, come appunto il rapimento dell'industriale Bianchi, servivano a finanziare direttamente l'eversione nera.

### Botta e risposta sui referendum in via XXI Aprile

## «Per questo dirò no contro gli aborti clandestini»

A confronto il PCI, «movimento per la vita» e i radicali - «Perché difendiamo questa legge» - «Mia madre, quattro volte dalla mamma...»

Come combattere l'informazione scorretta sull'aborto, sulla legge 194, sui referendum, che dilaga in questi giorni nella nostra città e in tutta Italia? Cercando di sconfiggere le crociate organizzate dai rappresentanti del «Movimento per la vita» da alcune organizzazioni religiose con una «controinformazione» quanto più possibile chiara, che non faccia leva sulla emotività e l'irrazionalità, come quella degli avversari, ma aiuti davvero la gente ad un giudizio sereno sulla realtà oggettiva, dolorosa, tragica, dell'aborto. I comunisti stanno organizzando in tutti i quartieri, nei posti di lavoro, per le strade, momenti di dibattito, di chiarimento di confronto sui referendum sull'aborto.

La sezione «Lanciani», per esempio, l'altra sera ha organizzato un dibattito in piazza, all'angolo fra via XXI Aprile e via Nardini, invitando a partecipare i loro soci Vincenzo Cocco, rappresentante del «Movimento per la vita», Marisa Poliani, del comitato promotore del referendum radicale e, per il nostro partito, la compagna Giulia Rodano, Spettatori e passanti che si fermavano incuriositi sono stati invitati a fare domande sulle tre diverse posizioni, a prendere la parola, a raccontare le loro esperienze.

«Questo referendum - ha esordito la compagna Giulia Rodano - non è pro o contro

l'aborto, è un attacco a una legge, in vigore da tre anni, che sta cominciando ad eliminare la pratica dell'aborto clandestino. Lo dimostrano i dati, anche quelli della nostra Regione, forniti dai consultori e dai servizi pubblici. Nel Lazio - ha detto la compagna Rodano - il 70 per cento delle donne che sono andate a chiedere di abortire nelle strutture pubbliche, sono ritornate per chiedere informazioni sulla contraccezione.

Non vogliamo - ha aggiunto la compagna Rodano - che si fermi l'attività dei radicali sull'aborto, che nessuno possa speculare sulle donne. Un aborto non può essere considerato come una appendice, o come un parto. Nessuno deve guadagnare su un dramma delle donne. La legge che vorrebbe fuori dalla vittoria del referendum radicale lascerebbe le donne sole a contrattare, in regime di «libero mercato» con il medico, le riporterebbe all'aborto dei «cucchiai d'oro». Solo chi può pagare di più avrebbe una assisten-

za e possibilità di abortire, insomma. Da canto suo il referendum proposto dal «Movimento per la vita» avrebbe per unico risultato di riportare nella clandestinità il dramma dell'aborto, lasciando le donne da sole. Perché infatti hanno chiesto la Rodano e alcuni degli intervenuti al rappresentante del «Movimento per la vita» - le proposte che voi fate non prevedono nessuna pena, tranne 100 mila lire di multa, per punire la donna che abortisce? Per comprensione verso di loro. Perché sarebbe eliminate la legge non eliminerebbe gli aborti. Ma noi non vogliamo chiudere gli occhi - ha ricordato la compagna Rodano - e fingere che gli aborti non esistono.

«Vorrei sapere - è intervenuto un giovane insegnante cattolico rivolgendosi a Vincenzo Cocco, del «Movimento per la vita», che cosa facevate prima del referendum, quali erano le iniziative del vostro movimento in difesa della vita, prima di impegnarvi con tanto acca-

nimento contro la 194. E vorrei ancora sapere che programmi avete per dopo. Se dovessero vincere i «si» il 17 maggio, che cosa fareste voi per combattere l'aborto? Ma Vincenzo Cocco non ha certo risposto a questi interrogativi. Ha gettato nel dibattito una serie di dati, sugli aborti a Mosca e a New York. «Il figlio - ha poi dichiarato sicuro il rappresentante del «Movimento per la vita» - non è altro che un ospite nel grembo della madre. Questa si limita a fornire al feto, il nutrimento, e quando il feto è insorto una delle donne del pubblico: «Non sono certo disposta a fermi considerare da nessuno un contenitore. Se decido di avere un figlio è per amarlo e per farlo crescere. Proprio per questo voglio scegliere quando è il momento migliore perché lui sia nato, quando posso dargli di più».

La discussione è andata avanti a lungo, animata. Ha preso la parola un altro uomo. «Sono un emigrato calabrese, ha raccontato - era-

vamo nove figli e mio padre faceva l'operaio. L'ignoranza e la mancanza di assistenza, di aiuto, hanno costretto mia madre ad abortire almeno quattro volte. So che ancora oggi ci sono donne, soprattutto al Sud, costrette a fare la stessa cosa, nelle stesse condizioni. Volevo, no, anche perché - con questa legge smettono di farlo di nascosto con il pericolo di morire, ma si rivolgono ai consultori, agli ospedali, a persone, a medici, che possono aiutarle a non abortire più in futuro».

«Mi rifiuto di pensare - è dire che io ho dato solo nutrimento ai miei due figli - ha detto Antonia, un'altra del pubblico - ho avuto il mio primo figlio dieci anni fa. Dopo quattro mesi sono rimasta di nuovo incinta. E tutti, cattolici e no, mi dicevano, mi sussurravano di fare qualcosa». Mi hanno suggerito bagni caldi, e altre medicine che non sto qui a dirvi. Io allora ero giovanissima e non ero in grado di capire, purtroppo. Mia marito non mi aiutava, ho fatto quello che gli amici mi consigliavano. Non sapevo a chi rivolgermi, nessuno che mi desse un'informazione. Mio figlio è nato, ma con una malformazione cardiaca grave. Volevo no a tutti e due i referendari. Non voglio il pudore di raccontare questa mia storia anche perché spero che le più giovani non si debbano trovare, mai più nelle mie stesse condizioni».

### A colloquio con l'équipe di Cardiocirurgia dopo le dimissioni di Chidichimo

## «Inutili gli allarmismi opereremo come sempre»

Un reparto che per efficienza tecnologica e serietà è fra i primi in Italia e in Europa



Il reparto di cardiocirurgia dell'ospedale San Camillo

«La nostra amarezza, che è la stessa del professor Chidichimo, deriva dal fatto che in questo reparto, con questa attrezzatura, con la nostra serietà, scientifica e professionale si potrebbe fare di più. Tutto qui». Chi parla è il professor Giorgio Rabitti, uno dei quattro aiuti del grande chirurgo che con un gesto clamoroso quanto improvvisò ha deciso di lasciare l'ospedale sei mesi prima della data impostagli dalla pensione.

«Facciamo un giro con lui per le tre sale operatorie adesso vuote («ma da un momento all'altro può arrivare un'urgenza e noi siamo sempre pronti»), andiamo a vedere il reparto di «terapia intensiva» dove vengono ricoverati i pazienti che hanno appena subito l'intervento. All'incompiutezza sembra tutto perfetto. Dall'igiene alle attrezzature, numerose e complicatissime, non è possibile affrontare e risol-

vere in quasi tutti i casi malattie come quelle che gli vengono trattate.

«Il nostro Centro - ci conferma il professor Rabitti - è uno dei migliori a livello mondiale. Siamo noi che scorgiamo i malati che vorrebbero intraprendere i «viaggi della speranza» in America o altrove. Qui siamo in grado di affrontare qualsiasi intervento con competenza tecnica e scientifica di altissimo livello». Eppure degli incompetenti devono esserci se, come risulta da una curva disegnata su un foglio attaccato al muro, gli interventi in «extraoperatorie» (a cuore aperto) sono passati da 877 nel '71, a 500 nel '79, a 435 nell'80 (ma durante quest'anno ci sono stati problemi di ristrutturazione delle camere operatorie) e nell'81 siamo a 148. «In parole povere - dice il cardiocirurgo - potremmo operare quattro pazienti di me-

### Sospesi per decreto i lavori di ristrutturazione in sedici nosocomi del Lazio

## Governo in guerra contro gli ospedali

Una scelta assurda che va contro gli interessi dei malati ed opposta ad ogni logica di buona amministrazione - Bocciato un emendamento al Senato - La Regione penalizzata per aver rispettato i tempi di legge sulla riforma - Una dichiarazione dell'assessore ai Lavori pubblici Massolo

**Bloccati miliardi per opere urgenti**

Questo, in sintesi, il quadro dei lavori più urgenti sospesi per ospedale. Si tratta di lavori in parte già avviati, ma che ora dovranno essere per lo più sospesi. La Cassa depositi e prestiti, infatti, interpretando a modo suo leggi e regolamenti ha deciso di «punire» tutte le Regioni che hanno già avviato la riforma sanitaria e di «premiare» - guardo caso - le altre.

Ospedale di SEZZE lavori per 2 miliardi e 355 milioni.

ARPINO: 1 miliardo e 270 milioni.  
TERRACINA: 1 miliardo e 780 milioni.  
FONDI: 2 miliardi e 390 milioni.  
POGGIO MIRTETO: 3 miliardi e 330 milioni.  
ACQUAPENDENTE: 1 miliardo e 120 milioni.  
VITERBO: 5 miliardi e 300 milioni.  
SANT'ANDREA: 12 miliardi e 949 milioni.  
SANT'EUGENIO: 5 miliardi e 692 milioni.  
SAN GIOVANNI: 1 miliardo e 290 milioni.  
FROSINONE: 2 miliardi e 275 milioni.  
SORA VECCHIO: 100 milioni.  
PONZA: 216 milioni.  
ANAGNI: 245 milioni.  
CIVITAVECCHIA: 1 miliardo e 469 milioni.  
REGINA MARGHERITA: 250 milioni.

Quella del ministro Andreatta contro gli ospedali del Lazio sembra proprio una guerra personale. Ormai è certo, e meno di clamorosi ripensamenti, in 16 ospedali della città e della regione si dovranno sospendere importanti lavori di ristrutturazione e di manutenzione. Lavori non solo estremamente necessari, ma in parte già avviati. Insomma, il blocco dei cantieri finirà per costare (anche se si guarda solo all'aspetto contabile) più di un rapido completamento delle opere. Ma tant'è: il decreto sulla finanza locale parla chiaro. I comunisti, sia in Senato che nella sede politica regionale, hanno denunciato più volte l'assurdità di una scelta che non solo va contro i legittimi interessi dei malati, ma che è contraria ad ogni logica di buona amministrazione.

Le ultime speranze sono cadute proprio in Senato, quando un emendamento al decreto governativo proposto dal gruppo comunista non è stato sufficiente a cambiare la sostanza delle cose che pervicacemente ministero e Cassa depositi e prestiti vogliono non mutare.

È di pochi giorni fa la dichiarazione del direttore generale della Cassa che ridisce il suo «no» ai finanziamenti e ai prestiti per gli ospedali del Lazio. Nell'81 servirebbero 22 miliardi di lire. Una cifra consistente, ma certo non iperbolica se si pensa alla delicatezza del settore e all'urgenza dei lavori. Ma non basta. Il direttore della Cassa vorrebbe far ricadere la responsabilità di tutto proprio sulla Regione. Una manovra che la dice lunga sulle reali intenzioni di questi «difensori» del pubblico denaro. Anche perché nelle Regioni che non hanno

fatto il loro dovere, in quelle cioè in cui le Unità sanitarie locali non sono state istituite e la riforma non è stata neanche avviata, i soldi arriveranno, eccome. Le difficoltà, insomma, sembrano sorgere solo per chi ha rispettato nei tempi dovuti la legge dello Stato, non per chi l'ha pesantemente disattesa.

Al Sant'Eugenio, al Sant'Andrea, all'ospedale di Viterbo non pare vi sia altra scelta.

Ieri l'assessore regionale ai Lavori pubblici, il compagno Oreste Massolo ha dichiarato che la Regione, a questo punto, non può che declinare ogni responsabilità per quanto potrà accadere. Massolo ha chiesto un altro incontro urgente con il ministro del Tesoro e con quello della Sanità. La speranza è che prevalga la ragione. Anche perché il «no» non è sulla sostanza, ma sui provvedimenti. Tutti (governo compreso) si sono detti d'accordo sull'urgenza e sull'opportunità dei lavori proposti dalla Regione.

«Nessuno - ha aggiunto Massolo - vuol forzare la situazione. Sappiamo bene che nel Lazio non sono possibili nuovi posti letto. Ma non c'è alcuna giustificazione, alcuna logica nell'abbandonare ai decreti del governo la gestione delle opere che già in uno stato avanzato di realizzazione. In sostanza la Regione deve far fronte ad interventi urgenti del valore complessivo di 40 miliardi, senza poter contare né sui soldi del piano sanitario nazionale (di là da venire) né su quelli già assicurati alla Regione Lazio (ora congelati in attesa di punto, che si sblocchi il piano sanitario nazionale. Il governo - ha concluso Massolo - deve pure dire come si esce da questa casacca e in credibile situazione».

### Chi ha paura del consultorio?

«Difendiamo la legge 194: incontriamoci per dire no ai due referendum», con questa parola d'ordine il Pci e i tempi dopo la legge del consultorio? ...

Nel pomeriggio il programma prevede alle 16 uno spettacolo del gruppo Teta. Di Orvada e alle 17 una tavola rotonda con Guido Calvi, giurista, la cantante folk Maria Carla, Giovanna, Gianvito, dirigente nazionale dell'Arci, Daniele Lantini Turone, della Rai-Tv, Giovanni Piacco, giudice tutelare, Emanuele Rocco, giornalista del TG2 e Maria Rodano, parlamentare europeo del Pci.

### Quante donne sono titolari di imprese?

«La donna titolare d'impresa, un ruolo determinante nell'artigianato» è questo il tema di un convegno organizzato dall'Unione provinciale delle leghe artigiane.

I lavori inizieranno domenica mattina alle 9, nella sala della prototeca in Campidoglio. Sarà una utile occasione per scoprire quanto imprese e ditte artigiane, nella nostra regione, sono dirette da donne e in che modo. E' proprio l'artigianato uno dei settori dove maggiormente si concentra l'occupazione femminile, anche se spesso non in ruoli direttivi.

### Per eleggere i delegati al congresso

## Alle urne domani e martedì settemila giornalisti

Settemila giornalisti, fra professionisti, pubblicisti domani e martedì sono chiamati a votare per eleggere la delegazione all'Associazione romana al congresso nazionale della stampa. Sempre domani e martedì si eleggeranno i delegati all'assemblea nazionale della Casagit.

In lista ci sono due liste: quella di «Stampa romana» e quella di «Rinnovamento» (lista numero 2). Quest'ultima è la lista a cui hanno dato vita i giornalisti democratici (i pubblicisti voteranno invece su una lista unitaria).

Le urne resteranno aperte dalle 10 alle 22, sia domani che martedì nella scuola di Santa Maria in Aquino, a piazza Capranica.